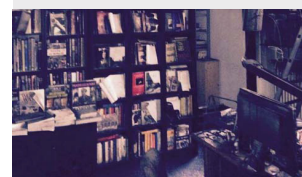




Attualità
Ramelli: 40 anni di ricordi mai spenti
A pag 3



Esteri
Terremoto Nepal, tragedia senza fine
A pag 5



Cronache
Libreria alternativa bruciata a Milano
Di Giorgi a pag 10

RENZI PORTA AVANTI L'ITALICUM A COLPI DI FIDUCIA "ALTRIMENTI VADO A CASA"

di Igor Traboni

A colpi di voti di fiducia (tre ieri, uno probabilmente oggi, altri due domani e via di questo passo fino alla settimana prossima e all'eventuale approvazione tra martedì e mercoledì). Così Matteo Renzi intende portare avanti il cammino della legge elettorale, senza sentir ragioni. Quella 'fiducia' che al premier-segretario continua a venir meno soprattutto da settori sempre più ampi del suo partito, il Pd. Nonostante il tentativo di alzare la posta in palio, "il ricatto subdolo", come l'ha definito più di qualche commentatore politico: "La Camera ha il diritto di mandarmi a casa se vuole: la fiducia serve a questo", ha scritto ieri a metà giornata Matteo Renzi, nel solito impeto da cinguettatore su twitter. E ieri sera, in passerella e praticamente senza contraddittorio sulla rete ammiraglia della Rai, al Tg1 l'ex rottamatore ha aggiunto: "Cosa c'è di più democratico di chi rischia per le proprie idee? È tempo del coraggio non di rimanere attaccati alla poltrona", mentre la Boschi lo imitava sul Tg5. Parole e atteggiamenti che hanno allargato lo strappo nei confronti della minoranza del suo partito, ad iniziare da alcuni elementi di grosso calibro: "Sulla democrazia un governo non mette la fiducia. Questa fiducia io non la voterò",



NON SENTITE RAGIONI

In Aula scoppia la bagarre. Sempre più agguerrita la minoranza pd, decisa a non votare

ha detto ad esempio, per una volta tanto senza troppi giri di parole, l'ex segretario pd Pierluigi Bersani. Anche il predecessore di Renzi, quell'Enrico Letta sempre più distante da tutto un mondo

pd, ha sottolineato: "Non voterò la fiducia sulla legge elettorale". Duro anche il commento di Rosy Bindi: "Considero un errore gravissimo porre la fiducia sulla legge elettorale", come pure quello di

Roberto Speranza, che ha già formalizzato le dimissioni da capogruppo: "Ho votato tantissime fiducie in questi anni e ne continuerò a votare nei prossimi mesi. Ma questa volta no".

Una giornata, quella di ieri, che è andata in crescendo in quanto a polemiche, ma che era già iniziata a mille, dopo che erano state respinte tutte le pregiudiziali presentate dalle opposizioni (Forza Italia come annunciato, ma anche Sel, Lega Nord e grillini). Numeri 'positivi' ma fino ad un certo punto perché, raccontano i bene informati, hanno fatto venire le vertigini a Matteo Renzi e aumentato il suo nervosismo: 385 parlamentari contrari alle pregiudiziali di merito, 384 a quelle sulla costituzionalità e 369 in tema di sospensiva. E' a questo punto che il premier-segretario si è fatto probabilmente due conti in casa e ha capito che non tutti i rappresentanti della sempre più agguerrita minoranza del partito avevano "desertato". E che dunque possono invece farlo in una seconda e più delicata fase. Ecco dunque che, alla fine della mattinata, il Consiglio dei ministri ha dato il via libera alla fiducia. A questo punto le opposizioni hanno protestato e in Aula sono volate parole grosse, irripetibili, con la presidente Boldrini particolarmente a disagio e che ha faticato non poco a riportare la calma. Quella calma che invece Renzi proverà a riportare, ma solo a colpi di fiducia (e non è neppure detto vi riesca fino in fondo) tra i "suoi". ■

IL 21 MAGGIO INIZIA LA DISCUSSIONE IN SENATO



VILIPENDIO, CI SIAMO

A pag 2

LA SINISTRA APPROFITTA DELLE DIVISIONI PER MANOVRE INCOMMENTABILI

SENZA MORALE

In Puglia Emiliano candida pm antiVendola Berlusconi rifletta e converga su Schittulli

di Francesco Storace

Mi chiedo che cosa aspetta il centrodestra a riunirsi in Puglia. Michele Emiliano sta conducendo una campagna elettorale senza avversari da quando Adriana Poli Bortone, esattamente come cinque anni fa, si è incaponita a dividere il fronte che la vedeva legata col suo partito - Fratelli d'Italia - al professor Schittulli e si è messa per conto proprio assieme a Berlusconi e ad una lista Salvini inventata per l'occasione. Attenzione; ora c'è l'occasione anche per Berlusconi e la Poli per uscire con serietà dall'avventura in cui si sono cacciati e porre fine alla diatriba con

Fitto. Ed è proprio la spregiudicatezza del candidato della sinistra, che passa su tutti come un carrarmato. Lo avrà già scoperto la stessa Poli Bortone che il 25 aprile è entrata con Emiliano nel carcere dove fu recluso Gramsci e subito battezzata dal campione del Pd come antifascista. Potrei davvero giurare di non essermene mai accorto. Di peggio capita ad un alleato di centrosinistra, il più sinistro che c'è, il governatore in carica della Puglia, Niki Vendola, al quale tocca il destino dello sbeffeggiato. Emiliano, grazie alle due candidature in campo nel fronte del centrodestra, si permette di fare il gradasso e ha arruolato nella sua lista ci-

vica - cinica, forse - addirittura Desiree' Digeronimo, il magistrato che ha inseguito a lungo proprio Vendola, perdendo però la partita nella sede processuale. Lei convinta che il governatore fosse un poco di buono, Niki a giurare la propria innocenza affermandola in tribunale. E ora appassionatamente insieme a sostegno dello stesso candidato, che è ex magistrato pure lui e che proprio con la Digeronimo ha trascorso anni di colleganza nel tribunale di Bari. Non so se è politicamente corretto dirlo; ma a me tutto questo fa abbastanza schifo. Già è abbastanza discutibile che un magistrato si candidi nel territorio dove ha condotto inda-

gini; che poi lo faccia addirittura in alleanza con chi ha incriminato è qualcosa di eticamente scandaloso. Ecco, vorrei che qualcuno ne parlasse a Berlusconi; se regaliamo la Puglia a Emiliano e alla Digeronimo per una ripicca interna di partito sarà ben difficile continuare a blaterare contro le toghe rosse e via discorrendo. Ci si fa male da soli e davvero non lo meritano quattro milioni di elettori pugliesi. In questa vicenda emerge tutta intera l'assenza di moralità politica; si utilizza la fama conquistata sul campo giudiziario per poi candidarsi in quello che si immaginava il luogo del delitto. A sinistra hanno perso la dignità. A destra si ritrovi la ragione. Si resettino due settimane di polemica folle, ci si riunisca e si combatta pancia a terra per vincere questa battaglia (e magari qualche voto disgiunto arriverà pure dall'estrema sinistra che certo gli schiaffoni da Emiliano non li digerisce affatto). ■

CHIESTO IL RINVIO A GIUDIZIO PER LA VICENDA DELLA LOMBARDIA. COINVOLTI ANCHE RENZO BOSSI E LA MINETTI

Spese con rimborsi regionali, rischiano in 56

Tre ex amministratori già condannati – I soldi utilizzati anche per cocktail, I-Phone e libri

di Igor Traboni

Il giudice per le udienze preliminari di Milano, Fabrizio D'Arcangelo, ha disposto il rinvio a giudizio per 56 ex consiglieri regionali della Lombardia accusati, seppur a vario titolo, di peculato e truffa. La vicenda è quella delle presunte spese 'allegre' effettuate con i rimborsi regionali. Altri tre ex amministratori sono già stati condannati, al termine del rito abbreviato, a pene che vanno dai 18 ai 24 mesi. Tre i prosciolti, mentre un altro imputato è stato assolto. Il processo inizierà il primo luglio quando, tra gli altri, compariranno davanti ai giudici della decima sezione penale anche Renzo Bossi, figlio del fondatore della Lega Umberto, Nicole Minetti, gli ex assessori della giunta guidata da Roberto Formigoni, Romano Colozzi, Massimo Buscemi e Giulio Boscagli, l'ex presidente del consiglio regionale Davide Boni e l'ex consigliere Stefano Galli (entrambi in quota al Carroccio), tutti all'epoca dei fatti esponenti della maggioranza.

Per le opposizioni sono stati rinviati a giudizio Chiara Cremonesi, Luca Gaffuri ed Elisabetta Fatuzzo. Dei quattro imputati che avevano scelto il rito abbreviato, il gup ha condannato a due anni di reclusione sia Carlo Spreafico (Pd) sia Alberto Bonetti Baroggi, eletto nelle liste del Pdl e che nel frattempo ha restituito



Renzo Bossi e la Minetti quando sedevano in Consiglio regionale

alla Corte dei Conti la cifra contestata, e a un anno e mezzo di carcere Angelo Costanzo (Pd).

Assolto invece, per un vizio procedurale, Guido Galperti, attuale deputato del Partito Democratico. Prosciolti sempre per vizio procedurale

gli ex assessori Gianni Rossoni e Mario Scotti e l'ex capogruppo del Pd Carlo Porcari.

E' stata invece stralciata la posizione dell'ex assessore Franco Nicoli Cristiani che ha chiesto di patteggiare una pena di oltre 2 anni in conti-

nuazione con la condanna già patteggiata per un'altra vicenda. Questa richiesta verrà valutata, ma da un altro gup, il prossimo 30 aprile.

Gli ex consiglieri - pochi di questi sono ancora in carica - sono accusati di aver utilizzato, tra il 2008 e il

2012, i fondi pubblici assegnati ai singoli gruppi regionali per spese personali, tra le quali l'acquisto di torroni, gratta e vinci o cartucce da caccia, e per pagare cene a base di aragosta e sushi oppure merende con piadine e nutella. Il tutto per circa tre milioni di euro.

Il figlio del fondatore della Lega e l'ex igienista dentale di Silvio Berlusconi, nota per il caso Ruby, come la gran parte degli imputati, sono accusati di peculato.

Il 'Trota' tra il 2010 e il 2012 si sarebbe appropriato della somma complessiva di 15.757,21 euro per aver messo in conto spese per caramelle, gomme da masticare, cocktail come mojito, campari e negroni, patatine, barrette ipocaloriche, giornali, sigarette, un I-Phone, auricolari, un computer e un libro di Giampaolo Pansa. A Nicole Minetti sono state contestate spese 'allegre' per 19.651,96 euro, soldi in gran parte usati per ristoranti e bar, ma anche per l'acquisto di oggettistica all'Ikea e di un libro di Paolo Guzzanti.

"Sono assolutamente convinto che dimostreremo la nostra buona fede in sede dibattimentale", ha detto il capogruppo alla Regione Lombardia della Lega Nord Massimiliano Romeo, commettendo la richiesta di rinvio a giudizio. "Speravamo che il giudice entrasse nel merito delle singole vicende, ma così non è stato", ha poi chiosato Romeo. ■

ANNIVERSARI: IL 29 APRILE 1975 VENIVA UCCISO A MILANO IL GIOVANE RAMELLI

Quarant'anni di memoria nel nome di Sergio

Il ricordo di un ragazzo dai capelli lunghi, che amava la politica e la verità

Io sono Sergio. Io sono i suoi capelli lunghi, la sua passione per la verità, il suo sorriso. Io sono la memoria della sua giovane vita, del suo sacrificio, della sua voglia di vivere. In questi giorni di aprile in cui la primavera (quella delle menti e delle idee) sembra tardare ad arrivare, rivendicare orgogliosamente di voler rappresentare qualcuno che non ha avuto paura di rimanere sé stesso nonostante tutto è un atto rivoluzionario.

Quando il mondo sembra soffocare nella maleodorante melma di una politica che, nella maggior parte dei casi, non ha ormai più niente di puro ed ideale, ricordare e commemorare uomini

come Sergio Ramelli, Enrico Pedenovi e Carlo Borsani (tutti uccisi dalla stessa mano il 29 aprile di anni diversi nel tempo eppure tragicamente simili nell'odio che hanno portato con sé) apre uno spiraglio di sole e di serenità. Un ragazzo poco più che maggiorenne, un avvocato missino di mezza età e un cieco di guerra medaglia d'oro al valor militare che, insieme, rappresentano oggi come non mai un esempio da seguire.

Sono passati quarant'anni da quando l'odio ha mosso le mani di chi ha sprangato a morte Sergio Ramelli. Anni in cui molti e in vari modi hanno tentato di dimenticare. Non lo ha mai fatto mamma

Anita, che nel corso di tutto il suo percorso terreno recentemente concluso, ha sempre fatto del ricordo di suo figlio Sergio una bandiera di libertà, non cedendo mai al rancore, non lasciandosi mai andare a parole che avrebbero potuto alimentare rabbia e odio. Il dolore misurato e composto di mamma Ramelli è una fiaccola di speranza e di fede che oggi, a distanza di tanti anni, migliaia di uomini e donne come il suo Sergio stringono forte in mano. Gente che non ha paura di rispondere con un sorriso calmo e sereno alle offese continue e meschine di chi vuole impedire di ricordare. Gente che, come ogni 29 aprile, si ritrova a Milano per fare memoria. Per



dire a tutti, con la tranquillità di chi è in pace con la propria coscienza, che c'è chi crede ancora nel futuro. Un futuro nel quale uomini come Carlo, Enrico e Sergio ci hanno preceduto.

Cristina Di Giorgi

ALLE REGIONALI DELLA CAMPANIA, A SOSTEGNO DI CALDORO, L'INIZIATIVA DEL GIORNALISTA ARTURO DIACONALE

Una lista per le vittime della giustizia e del fisco

Fino ad ora l'unico nome noto è quello dell'avvocato Enrico Tuccillo, che molto probabilmente farà il capolista a Napoli. Perché la lista del movimento "Vittime della giustizia e del fisco", che in Campania sosterrà la ricandidatura del presidente uscente Stefano Caldoro, è ancora un cantiere aperto, anche se è stata comunque presentata ieri in una conferenza stampa a palazzo Madama (dove il movimento conta sull'adesione del senatore di Gal, Giovanni Mauro), dal promotore della

stessa, il direttore dell'Opinione Arturo Diaconale. Il giornalista ha puntualizzato che "la lista è fatta al 99% stiamo valutando gli ultimi nomi, ma ce la faremo, perché dobbiamo essere pronti per il 4 maggio, quando gli elenchi andranno depositati".

La 'discesa in campo' sarà limitata solo alla Campania. Il proposito di estendere l'esperimento alla Liguria, come riporta nel dettaglio l'agenzia Adn Kronos, non è andato a buon fine. "Andiamo avanti con le nostre forze,

siamo un movimento e non un partito politico che si può appoggiare a un'organizzazione territoriale. Noi - ha spiegato Diaconale - crediamo che il malfunzionamento della giustizia e un fisco oppressivo e inefficiente siano due freni allo sviluppo. Credo anche che la stragrande maggioranza degli italiani sia insoddisfatta di una giustizia che non funziona e di un fisco rapace. Il tentativo che facciamo in Campania, sostenendo Stefano Caldoro che è un garantista e un riformista, è di verificare se esiste uno

sbocco politico, un consenso possibile per questi temi e queste istanze. I nostri candidati non hanno mai fatto politica e gli abbiamo chiesto di candidarsi come rappresentanti delle professioni e della società civile".

"Ho aderito all'iniziativa di Vittime della giustizia - ha spiegato Giovanni Mauro, la cui presenza in Parlamento ha permesso di evitare la raccolta delle firme per il deposito della lista - perché la battaglia per una giustizia efficiente e giusta, a misura di cittadini e imprese, per uno Stato più moderno, fa parte da sempre del mio impegno in Parlamento".

Oltre a Diaconale, tra i promotori e gli aderenti a 'Vdg' vi sono il professore e avvocato Federico Tedeschini, l'avvocato Walter Biscotti, il giornalista e scrittore Davide Giacalone e l'ex sindaco di Milano Paolo Pillitteri che, in una lettera a Diaconale, sottolinea che la lista è un contributo per colmare la "disattenzione storica ai problemi di principio della giustizia". ■